

Dall'archivio della Biblioteca universitaria di Pola: notizie sulla vita e l'opera di Pietro Stancovich

dr. sc. Sandro Cergna

Sveuciliste Jurja Dobrile u Puli / Università Juraj Dobrila di Pola

Odjel za studij na talijanskom jeziku / Dipartimento di studi in lingua italiana

M. Ronjgov 1, 52000 Pula – Pola

scergna@unipu.hr

Nel lavoro si riportano alcune considerazioni sulla vita e sulla produzione letteraria del canonico e studioso di Barbana d'Istria, Pietro Stancovich (Barbana d'Istria, 1771-1852), emerse in seguito alla lettura e all'analisi di alcuni documenti manoscritti conservati presso l'archivio della Biblioteca universitaria di Pola. Gli scritti esaminati sono tratti dai fascicoli 1, 41 e 42, contenuti nella scatola VII ("Stancovich, manoscritti e note" – "Rukopisi naučne biblioteke kutija VII, P. Stanković"), e riguardano quattro componimenti poetici, tra i quali tre in lingua italiana e uno in dialetto veneto; un documento storico, ossia la lista contenente i nominativi dei ragazzi chiamati a frequentare la scuola elementare di Barbana nell'anno scolastico 1837/38, e tre lettere: di Lodovico Parè, del vescovo Antonio Pateani e dello stesso Pietro Stancovich.

Parole chiave: poesia, Stancovich, sonetto, Istria, dialetto veneto

0. Nel presente lavoro, sulla scia di quanto già Domenico Cernecca ebbe a scrivere a proposito di Pietro Stancovich, ricordandolo come una "figura tanto importante nella storia culturale dell'Istria, quanto poco conosciuta o mal nota, sia nella regione che fuori di essa",¹ riporto alcuni dati attinenti la complessa e poliedrica personalità del canonico e intellettuale barbanese, emersi in seguito alla lettura e all'analisi di documenti manoscritti conservati presso l'archivio della Biblioteca universitaria di Pola. Gli scritti esaminati sono tratti dai fascicoli 1, 41 e 42, contenuti nella scatola VII ("Stancovich, manoscritti e note" – "Rukopisi naučne biblioteke kutija VII, P. Stanković") (fig. 1). Essi sono:

- a) dal fascicolo 1, quattro componimenti in versi: il sonetto *Ritratto del molto Reverendo Sig. Don Pietro Canonico Stancovich, Arciprete e Parroco della Collegiata di Barbana* (Barbana, 23 aprile 1832) – (fig.2); il *Ditirambo in vernacolo veneto* (Barbana, 23 maggio

¹ Domenico CERNECCA, "Pietro Stancovich", *Atti*, I, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste 1970, p. 163.

1832) – (fig. 3); il componimento in ottave *Ricchezze dell'oltrescritto* (Barbana, 23 aprile 1832) – (fig. 4); l'epigramma *Addio* (Barbana, 24 maggio 1832) – (fig. 5).

- b) dal fascicolo 41, due lettere: del vescovo Antonio Peteani (fig. 6), nella quale il prelado chiede allo Stancovich di adoperarsi nella raccolta di canzoni popolari dell'Istria, e dello stesso Pietro Stancovich (fig. 7), nella quale egli declina l'invito del vescovo;
- c) dal fascicolo 42: la lista contenente i nominativi dei ragazzi chiamati a frequentare la scuola elementare di Barbana nell'anno scolastico 1837/38 – (fig. 8).

1. Nel fascicolo 1, portante la dicitura “Parè Lodovico – Poesie estemporanee, 1832”, si trovano otto componimenti poetici, in vario metro, di cui sette in italiano e uno in dialetto veneto, così distribuiti: tre sonetti intitolati, rispettivamente, *Sulla Pasqua*, “*che si può leggere tanto a dritto come a rovescio*” (Barbana, 22 aprile 1832), *Ringraziamento* (Barbana, 22 aprile 1832) e *Ritratto del molto Reverendo Sig. Don Pietro Canonico Stancovich, Arciprete e Parroco della Collegiata di Barbana* (Barbana, 23 aprile 1832); una poesia di tre ottave intitolata *Ricchezze dell'oltrescritto* (Barbana, 23 aprile 1832); un *Ditirambo in vernacolo veneto* (Barbana, 23 maggio 1832) e un epigramma intitolato *Addio* e dedicato *Al molto Rev.do Sig. Don Pietro Canonico Stancovich, f.f. di Arciprete e Parroco di Barbana* (Barbana, 24 maggio 1832). Tutti e sei sono firmati Lodovico Parè. Gli altri due componimenti sono: un *Madrigale*, firmato, *In segno di rispettosa allegrezza*, P. S., ossia, Pietro Stancovich, e un' *Anacreontica*, firmata G. B. Guidotti, entrambi senza data.

Accanto alle poesie, nel fascicolo si conserva pure una lettera di Ludovico Parè, indirizzata a Stancovich, da Albona, l'8 maggio 1832, nella quale il mittente informa il canonico del suo imminente arrivo a Barbana il giorno successivo al ricevimento della missiva.² Nella stessa esprime pure un giudizio favorevole sulla sua permanenza ad Albona dove “le Muse non gli furon troppo contrarie, causa per cui parte mal volentieri da quella città”. Il Parè, quindi, stando alle date riportate nei componimenti e nella lettera, compì dapprima una breve sosta a Barbana nella seconda

² A proposito del Parè, lo Stancovich riporta: “Parè Lodovico del fu Dottor di medicina Bortolo da Treviso e di Maria Lugrezia Belgramoni, nacque in Capodistria li 8 Maggio 1794, ove il di lui padre dotto medico, esercitava la professione. Dalla prima età si era iniziato nella carriera degli impieghi, quindi trasportato dalla poesia professò l'arte di poeta estemporaneo, dando varie accademie nelle primarie città dell'Italia, Dalmazia ed Albania col titolo di poeta estemporaneo istriano” (Felice GLEZER (a cura di), *Notizie degli Istriani viventi nel 1829, distinti per Lettere, Arti ed Impieghi del Canonico Pietro Stancovich di Barbana*, Gaetano Coana, Parenzo 1884, pp. 23-24). Sulla figura di Ludovico Parè pochissimo ci è dato sapere. Al momento, accanto alla succitata indicazione, possediamo soltanto due tracce: la sintetica notizia riportata da Stancovich in margine al sonetto *Ritratto*, dove lo indica nato a Capodistria l'otto maggio 1794 dal Dottor Bartolo da Treviso e Maria Lugrepà Belgramoni; nonché il breve cenno al sesto verso del sonetto *Ringraziamento*, nel quale il capodistriano si dichiara “esperto” di politica. Forse fu solo occasionalmente dedito alla composizione in versi, giacché nelle poesie dedicate esplicitamente a Stancovich – *Ritratto*, *Ditirambo* ed *Epigramma* – aggiunge spesso al proprio nome l'attributo *Improvvisatore Istriano* e *Poeta estemporaneo*. Possiamo, però, con certezza affermare che egli tenne il canonico di Barbana in grande stima e considerazione, coltivando per lui una sincera amicizia e un profondo rispetto, come lo testimoniano sia i versi, sia i saluti e le formule di congedo in chiusura dei vari scritti: *devotissimo, obbligatissimo servitore*.

metà di aprile del 1832, molto probabilmente ospite dello stesso Stancovich; successivamente, almeno fino all'otto maggio 1832, lo troviamo ad Albona, da dove parte nuovamente alla volta di Barbana trattenendovisi, se possiamo fidarci della data riportata in calce all'epigramma di commiato, fino al 24 maggio 1832.

I quattro componimenti in versi presi in esame in questo lavoro sono: il sonetto *Ritratto del molto Reverendo Sig. Don Pietro Canonico Stancovich, Arciprete e Parroco della Collegiata di Barbana*, (da ora in poi *Ritratto*), il *Ditirambo in vernacolo veneto*, (da ora in poi *Ditirambo*), il componimento in ottave *Ricchezze dell'oltrescritto* e l'epigramma *Addio*.

2. Il sonetto *Ritratto* è ricco di informazioni sulla figura del dotto di Barbana. In esso il Parè ci regala un interessante e al contempo curioso profilo, fisico e caratteriale di Pietro Stancovich, intessendo, proprio sulla descrizione del protagonista, il motivo portante del componimento. Difatti, anche a livello formale il testo rispetta questa partizione riportando, nelle due prime quartine, la descrizione fisica del canonico e dei suoi interessi di studioso, mentre nella seconda parte del sonetto, le due terzine, l'autore si sofferma sull'aspetto più spirituale e intimistico dell'amico. Ad emergere, così, è il ritratto di un uomo dall'aspetto fisico alquanto basso ma robusto, dall'intelligenza sottile ed acuta, attento cultore delle patrie vicende, e quindi conoscitore esperto degli avvenimenti storici, nonché disponibile e cordiale nella conversazione. Il volto sereno, scrive ancora il Parè, emana un sentimento di incorrotta integrità morale e di luminosa virtù:

Piccolo e corpulento; perspicace

Scrittore di patrii fasti; ilare, ameno

Nel conversar; di un volto assai sereno

Su cui risplende di virtù la face.

Un motivo, questo dell'omaggio, che riscontriamo anche nella prima terzina del sonetto *Ringraziamento* – qui non ulteriormente esaminato – dove l'autore, dopo aver espresso la propria serenità in seguito all'incontro rassicurante con Stancovich (“*M'ha incoraggiato appien vostra presenza*”), riprende, nei due versi successivi, attraverso un parallelismo sintattico, sostantivo + aggettivo, lo stilema dell'ossequio: “*Che di virtude ella è il più bel splendore / E che della bontà è la quint'essenza*”. Riporto qui quest'osservazione tratta dal *Ringraziamento* principalmente per porre in evidenza una continuità di intenti, oltre che di stile, quale emerge dai componimenti del Parè, a conferma, inoltre, di quanto già accennato in chiusura alla nota 2.

Ritornando al *Ritratto*, nel verso iniziale della seconda quartina, affiora il primo indizio di quel temperamento suscettibile del Nostro, che con appropriata espressione già il Cernecca aveva

indicato come un' "ombrosa sensibilità di moralista",³ e che nella composizione trova chiara conferma. A tale proposito, ciò che interessa rilevare è la modalità con la quale il Parè qui svela, quasi di soppiatto, questo tratto caratteriale dell'amico. Per registrare, infatti, e al contempo affievolire l'aspetto meno piacevole della personalità del canonico, ossia una mal celata intolleranza nei confronti di chi manifesta pareri discordi dai suoi, il *poeta estemporaneo* ricorre ad un'espressione eufemistica, affermando che l'amico ecclesiastico *non istima*. Se approfondiamo l'etimo del verbo 'stimare' vediamo che esso, dall'iniziale accezione di 'bronzo, denaro' dal latino *aes aeris*,⁴ gradualmente evolse fino al significato attuale di 'reputare, considerare, ammirare, rispettare'⁵ e di "opinione buona, favorevole delle qualità altrui".⁶ Cosa ci dice, quindi, con quest'affermazione il Parè? Ci svela, semplicemente, la compresenza, accanto alla profonda erudizione, di un aspetto meno delicato del carattere del grande studioso e pensatore istriano: quello diffidente e permaloso. Affermazione, questa, avvalorata dalle numerose polemiche cui lo scienziato-canonico prese parte e di cui possiamo ricordare qui, per l'eco che risvegliò e lo strascico di aspri confronti intellettuali cui diede voce, quella con Francesco Maria Appendini, sulla patria di san Girolamo, suo "[...] gran Padre della Chiesa, Santo, Cittadino Istriano",⁷ che per lo Stancovich era da individuare a Sdregna, nell'Istria settentrionale, mentre l'Appendini la poneva in Stridone, in Dalmazia. O quella, altrettanto accesa, con il canonico Giovanni Capor, che indicava pure lui la nascita del Santo in un non meglio identificato luogo della Dalmazia. A quest'ultimo lo Stancovich rispose con una vibrante invettiva confutando molti passi nei quali il Capor aveva cercato di dettrarre le posizioni del barbanese, per terminare con una mordace constatazione nella quale avverte il Dalmatino – e che mi sembra utile riportare a testimonianza della profonda erudizione del Nostro e della sua finissima arte nel confutare le argomentazioni con le quali dissentiva –:

Finalmente p. 113 dite, che *col vostro modo di dire è venuta fuori SICURAMENTE qualche cosa, da altri fin'ora non avvertita*. In verità che avete ragione; perché fra quante dissertazioni, sopra questo argomento, la più puerile, irragionevole, e fuori del senso comune di questa vostra io non ho mai letto. – Tutti i partiti hanno scritto con dottrina, fino discernimento, ed urbanità. Voi solo vi siete distinto sopra tutti con un particolare vostro modo di dire. Io qui vi ripeterò quello che dissi nel fine della mia *apologia con Cicerone*; che un avvocato ignorante rende la causa peggiore: *causa patrocinio non bona*

³ Domenico CERNECCA, "Pietro Stancovich", cit., p. 172.

⁴ Cfr. *Dizionario Garzanti*, Milano 2010, p. 1360.

⁵ Ivi.

⁶ Manlio CORTELAZZO, Pietro ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1999, p. 1616.

⁷ Pietro STANCOVICH, *Della patria di san Girolamo – Dottore di santa Chiesa e della lingua slava relativa allo stesso*, Venezia 1824, p. 4.

pejor erit. Ed ora che mi avete aguzzato l'appetito col greco, nell'etimologia di Stridone, vi darò un avvertimento greco, che vi potrà essere utile, vale a dire, quello dei pitagorici:

Ἦ λέγε τι σιγῆς κρείττον, ἢ σιγῆν εἶχεο. O taci, o di cosa miglior del nulla.⁸

Una questione, questa qui appena accennata, rimasta tutt'oggi non priva di aspetti ombrosi o non interamente risolti. Ritornando al sonetto, così scrive il Parè nella seconda quartina:

Che non istima un uom che sia loquace;

Che ha un'anima filantropa nel seno;

Ch'è di profonda cognizion ripieno;

Che rinvien nello studio la sua pace.

Nelle due terzine conclusive, il poeta ritrae lo Stancovich nella veste di severo e intransigente *Ministro* e difensore del culto e dei precetti della fede, incarico cui è stato eletto "dall'altar d'Iddio", senza però tralasciarne, al contempo, l'aspetto pio e devozionale, permeato di sincera pietà per gli uomini e tutte le creature. Solo nel verso conclusivo del sonetto l'autore scivola nell'ossequio alquanto eccessivo ed esibito dei moduli della poesia d'occasione, celebrativa e classicheggiante, ma anche frivola e salottiera, tipica della seconda metà del Settecento, ormai stanca e svigorita,⁹ ma all'epoca ancora presente tra i verseggiatori in Istria, ritraendo uno Stancovich regale con il capo cinto da una corona d'oro, splendente in virtù dei suoi meriti imperituri:

Che dall'altar d'Iddio Ministro è eletto,

Che dal pergamo contro il vizio tuona,

E del peccato contro il negro aspetto

Che alla pietà tutto se stesso dona

È Stancovich il dotto, è quel soggetto

Che di merti immortali aurea la corona.

3. Un'altra attestazione dell'amicizia tra Lodovico Parè e Pietro Stancovich si coglie, a più riprese, nel *Ditirambo*, redatto in dialetto (istro)veneto e dedicato anche questo, come il *Ritratto*, esplicitamente dal *Poeta Estemporaneo* al canonico di Barbana. Formato da strofe di vario metro e variamente rimate, ma rispettando il ritmo concitato e alternando, quindi, versi brevi, distici e

⁸ Pietro STANCOVICH, *San Girolamo, il Dottore massimo, dimostrato evidentemente di Patria Istriano. Apologia del can. Pietro Stancovich contro la risposta di D. Giovanni Capor Dalmatino*, Trieste 1829, pp. 124-125.

⁹ Cfr. Bruno MAIER, *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Italo Svevo, Trieste 1996, p. 34 e sgg.

tristici, a senari intervallati a settenari e endecasillabi, il Parè celebra fedelmente gli effetti gioiosi ed euforici dell'ebbrezza del vino e, accanto a questi, il confidenziale affetto che lo lega all'amico canonico. Il nome di Stancovich, infatti, compare esplicitamente due volte nel poemetto; la prima all'inizio, al quarto verso, in seguito alla dichiarazione del poeta di saper parlare, dopo una bevuta di vino, anche nella lingua degli antichi romani e lodare, con parole poche ma eloquenti, l'amico Pietro:

*Quando bevo del bon vin
So parlar anca in latin,
E lodar in stil laconico
El mio Stancovich canonico.*

Una seconda e più sentita espressione di comunanza di spirito tra i due personaggi si legge nella parte finale del *Ditirambo*, dove l'autore dichiara che il motivo della sua allegria e serenità non è dato tanto dal vino quanto, invece, dalla grandezza e dalla nobiltà di spirito dell'amico Stancovich. Ritorna, quindi, anche qui, a conferma dell'ammirazione che il Parè nutre per l'amico, il tratteggio caratteriale del canonico, presentato come un uomo buono e giusto, distinto e altruista. Ma accanto a Stancovich, l'autore del *Ditirambo* nomina pure se stesso, quasi a voler rimarcare ulteriormente il legame di vicinanza che lo univa al religioso di Barbana:

*Un omo pio, pietoso
Nobile e generoso,
Fornio de gran talento
Me dona l'argomento
D'esser allegro assai,
De no sentir più guai,
Oh Stancovich ti xè
L'amigo de Parè
Voi dir el protettor
Col tuo benigno cuor.*

L'intero componimento, poi, è percorso da un sottile filo ironico che lega i vari quadretti sul quale il poeta intesse un bonario e spensierato motteggio di se stesso e, giocando sulla dichiarazione di modestia, della sua capacità di poetare. Così, scrive di aver bevuto, sì, un poco, ma di aver bisogno di un altro boccale per riuscire a scrivere una canzone, fino ad arrivare ad una gustosa *contaminatio* tra latino maccheronico e dialetto veneto nella quale dichiara di avere il cervello sospeso e il pensiero alterato dopo aver bevuto un'intera botte di vino:

Ho bevuo, ma assai pochetto

*E se un altro boccaletto
Mi no bevo, no son bon
De formar una canzon.
[...]
Basta, via, ho bevuo una botte
Nel cervel go le idee cotte
Quia superius sta il cervello
Veh! Ho miscià con el Toscan
Un latin oltramontan.*

Il Parè conclude il componimento con un'altra espressione di omaggio nei confronti di Stancovich e, al contempo, riscattando la propria eccitazione euforica che, scrive, non è procurata del vino, ma è frutto del suo schietto ed ossequioso pensiero destatosi in lui anche alla sola presenza, quasi divina, dell'amico religioso. Lo stilema della presenza quasi taumaturgica di Stancovich (il "sacro tuo cospetto") ritorna pure in *Ringraziamento* dove leggiamo l'espressione speculare "M'ha incoraggiato appien vostra presenza" e, nel *Ditirambo*:

*Zà ti ha capido adesso
Per ti solo el Permesso
Mi monto colla Musa
Né go l'idea confusa
Ma chiara, se rifletto
Che al sacro tuo cospetto
No parla el vin, ma un vero
Puro pensier sincero.*

Il ritratto che quindi appare dai versi dei componimenti del Parè, è quello di uno Stancovich di statura fisica alquanto bassa e robusta, ma dotato, accanto a una brillante e fine acutezza intellettuale, di una solidità morale e devozionale ineccepibili. Accanto a ciò emerge, però, pure l'altro aspetto dell'indole del canonico: una malcelata permalosità che rivela un lato del carattere risoluto ma rigido, non scevro di una ferma, austera ostinazione o, quasi, un'irritabilità nei confronti di idee o pensieri diversi dal suo.

Sul piano poetico, il tema portante e comune ai componimenti esaminati è, sulla scia della rimeria arcadico-classicistica e accademica del Settecento, quello encomiastico-celebrativo, con il quale l'autore ringrazia lo Stancovich ed esprime la propria profonda considerazione nei confronti dell'amico. Scarseggiano, d'altra parte, come si è dimostrato, o sono del tutto assenti, motivi e stilemi nuovi, innovativi e originali, rimanendo, il discorso del poeta, a parte il motivo del vino,

circoscritto alla sfera dell'omaggio, dell'occasione e dell'intrattenimento, così come dell'esperienza contingente: stilemi e motivi appartenenti tutti alla produzione poetica settecentesca.

Ditirambo in vernacolo veneto

*Quando bevo del bon vin
So parlar anca in latin,
E lodar in stil laconico
El mio Stancovich Canonico.
Ho bevuo, ma assai pochetto,
E se un altro boccaletto
Mi no bevo, no son bon
De formar una canzon.
Sguatterì, coghi, servi de cusina,
Ministri de Botanica e cantina
Vignì qua
Per carità
Cosa fe?
No me portè
Del bon vin
De marezzin
Che in allora
Sentirè
Come parlo in latisin.
Basta, via, ho bevuo una botte
Nel cervel go le idee cotte
Quia superius sta il cervello
Veh! Ho miscià con el Toscan
Un latin oltramontan.
Loquebantar, loqaebimini,
Salvetote, salvebimini....
Vardè! Senza inacorzerme
Che parlo in bel vernacolo
Ma questo xè un miracolo*

Che no sa far ch'el vin.

Caton,

Ciceron,

Pompeo

Mardocheo

Ve sfido per Dio

Tignive pur dio

E po' sentirè

Dei versi da Rè!

Sior sì, son contento,

Mi go un gran talento.

Tippete, toppete, falilolela,

Tippete, toppete falilolà!

Mi sfido la sorte,

Pluton e la morte,

Che gusto! Qua un gotto,

Un altro strambotto

Improvvisamente

Da mi sortirà.

In vino veritas,

Che verso sdrucchiolo

Che adesso ho fatto!

Vardè che tratto

De gran virtù.

Lassemo star le bazzere da parte

E tignimose al vero solamente,

Mi che della Poesia professo l'arte,

Sebben son un Poeta bon da gnente,

Che sento proprio più che el vin, nel petto

Scaldarme gratitudine e rispetto.

Un omo pio, pietoso,

Nobile e generoso,

Fornìo de gran talento

Me dona l'argomento

*D'esser allegro assai,
De no sentir più guai
Oh Stancovich! Ti xè
L'amigo de Parè
Voi dir el protettor
Col tuo benigno cuor.
Zà ti ha capido adesso
Per ti solo el Permesso
Mi monto colla Musa,
Né go l'idea confusa
Ma chiara se rifletto
Che al sacro tuo cospetto
No parla el vin, ma un vero
Puro pensier sincero.*

4. Interessanti per le informazioni che ci danno del *Poeta Estemporaneo* sono i due componimenti *Ricchezze dell'oltrescritto*, in tre ottave, datato 23 aprile 1832, e l'epigramma *Addio*, datato 24 maggio 1832. Dagli endecasillabi del primo testo, emerge la figura di un Lodovico Parè dall'esistenza di umili condizioni, alloggiato in una stanza dimessa (*ho uno stanzino; non ho letto; ho un lumicin*), dedito forse alla pittura (“*ma invece ho un cavalletto / Che mi serve benissimo da letto*”)¹⁰ e certamente alle lettere. Infatti, tra le rare cose che si trovano nello *stanzino*, il Parè non dimentica l'opera del Tasso, possiamo supporre la *Gerusalemme liberata*, del *genial Cantore* che nel *Canzoniere* cantò l'amore per Laura, il Petrarca, nonché quella del trovatore Andrea da Barberino, il *Guerrin Meschino*, scritta agli inizi del XV secolo. La conoscenza e la frequentazione dei classici del Parè si coglie distintamente dalla lettura dei suoi versi: lo stile è chiaro e piano, supportato da un ritmo cadenzato da pause costanti, quasi sempre a fine verso e sempre al termine della strofa. Il lessico pure, nei componimenti esaminati, è semplice, dal tono colloquiale, non scevro, però, da riferimenti dotti e classici. È il caso, nelle *Ottave*, ricordando il *lumicin* della sua stanza, delle sacerdotesse consacrate alla dea Vesta, le Vestali, al cui *lume eterno* il Parè paragona quello fioco che illumina l'interno della sua camera. È da notare pure l'ultimo verso della seconda

¹⁰ Una vicinanza del Parè alla pittura si coglie pure dall'ultima terzina del sonetto *Ringraziamento*, nel quale il poeta riporta: “*Ah! Se d'Urbino io fossi il gran Pittore / Vorrei con li colori di Faenza / Pingere, e dedicarvi un vago fiore*”.

ottava nel quale il poeta si dichiara astemio, perché il vino gli è *cosa vietatissima* mentre, come si è visto, nel ditirambo in dialetto veneto, scritto un mese più tardi, il 23 maggio 1832, pronuncia un vivace e divertente panegirico sulla bevanda di Bacco. Anche le ottave, però, pur con l'elenco delle modeste suppellettili di cui dispone, esalano tutte di un tono ironico e bonario, rappresentando così un gustoso *divertissement* sulla condizione da bohème del poeta: accanto agli oggetti succitati, nella stanzetta vi è ancora *un tavolo antichissimo e rotondo, un pajo di stivali di Salerno, una scranna rotta* e, su un *tondo* (piatto?), *un po' di fava cotta*.

Anche l'epigramma di commiato da Barbana, *Addio*, risalta per una nota di serena e ilare disposizione di spirito, seppure il motivo che fa da spunto al componimento sia dato dalla febbre che aveva colpito il Parè, forse durante il viaggio di ritorno da Albona o nei giorni in cui si trattenne presso Stancovich, a Barbana: "*benché febbre ardente troppo / a viaggiar mi sia intoppo*". Ma già il titolo, *Addio*, indica l'avvenuta guarigione del poeta e il suo commiato dall'amico canonico. Il motivo che predomina in tredici dei ventidue versi di ottonari e quaternari variamente rimati è, ancor più che nel ditirambo e nelle *Ottave*, quello mitologico. Il Parè, infatti, dedica metà del componimento alla dea romana Febris, la dea della febbre, ossia della guarigione dalla malaria, accennando, attraverso i versi, agli antichi riti compiuti dai sacerdoti sugli altari in onore della divinità, dedicandole *incensi e sacrificj*, ed esprimendo la propria avversità ed estraneità ai *pregiudizj* che alimentavano quei rituali: "*Io per altro al simulacro / Della Dea ch'è tanto sacro / Non ricorro, non mi curo*". La chiusa anche in questo componimento riflette l'afflato di celebrazione e di lode che il Parè nutriva e dimostrava per l'amico di Barbana, concludendo che era grazie alla sua *membranza* se "*di guarire aveva la speranza*".

5. Di una tendenza all'ombrosità nella personalità di Stancovich, troviamo conferma pure nel deciso rifiuto con il quale il canonico risponde all'invito del vescovo Antonio Peteani il quale, su sollecitazione dell'alto funzionario imperiale Karl Czoering, gli aveva chiesto di impegnarsi nella raccolta di canzoni popolari dell'Istria che, in seguito, sarebbero state spedite, "come rarità etnografica", all'Esposizione universale di Londra del 1851.

Così scrive il vescovo Peteani al canonico di Barbana:

Al M. Reverendo Sig.r Don Pietro Stancovich, Socio di varie accademie scientifiche e Canonico della Collegiata di Barbana

L'alto Ministro del Commercio ad oggetto di corrispondere allo scopo della nota esposizione dell'arti a Londra, ha stabilito di fare una raccolta in tutta la Monarchia di Canzoni popolari colle rispettive

loro melodie, farle stampare dall'I. R. Tipografia di Stato, ed indi come rarità etnografica spedirle a Londra.

L'Istria viene riconosciuta sì per la varietà di nazioni, che per la molteplicità di dialetti e costumi, ricca di tale prodotto, quindi, l'I. R. Capo di Sezione nel Ministero del Commercio e Commissario Ministeriale presso l'autorità Centrale di Marina, Sig.r Carlo Czoernig, con ufficiosa dei 25 corr. interessa per mezzo dell'Ordinariato scrivente il Clero della Diocesi, come quello ch'ha perciò maggiore interesse, voler delle dette Canzoni farne raccolta, ove per avventura fatta non l'avesse, e quindi col mezzo dell'Ordinariato fargliela pervenire. Per corrispondere al desiderio della prefata I. R. autorità, si trova pertanto necessario di rivolgersi particolarmente a V. S. M. R. la quale si distinse sempre nel raccogliere cose patrie e nel conservarle, per cui la riteniamo a tutta ragione più a portata d'ogni altro a corrispondere alla su esposta ricerca.

Dall'Ordinariato Vescovile di Parenzo e Pola

Parenzo 29 ottobre 1850.

Pur arrivando la richiesta, congiuntamente, da un così alto rappresentante della gerarchia imperiale e dal vescovo a lui direttamente preposto, Stancovich si oppone con risolutezza all'incarico di compilare una raccolta di canzoni popolari, che chiama *bagatelle*, e risponde al vescovo di non aver mai nutrito interesse per tale attività e quindi di non poter soddisfare alla richiesta del ministro:

Sino dalla mia prima gioventù, animato dall'amore di patria, io mi prestava a raccogliere tutto ciò che mi poteva pervenire alle mani, che riguardar potesse la medesima, tanto nelle antichità monumentali, come nella parte storica, scientifica, artistica, agronomica, geologica ed altre scienze naturali, ma non giammai nella raccolta di poesie popolari in nessuna delle lingue, né in alcun dialetto della provincia, non avendo io per tutto il lungo corso della mia vita avuto alcuna inclinazione per queste bagatelle; quindi non posso soddisfare in modo alcuno all'inchiesta dell'Eccelso Ministro.

Io credo poi che da nessuno potrà ciò esser eseguito, mentre, non basta trascrivere le canzoni, ma converrebbe che un maestro di musica ascoltasse l'armonia e ritmo del canto di ciascheduna, e le segnasse con note musicali in ciascun dialetto.

Con tutta venerazione le bacio la Sacra mano [...] ¹¹

Ma la fermezza della sua indole emerge ancor più dalle numerose polemiche e dispute cui il Nostro prese parte, e già ricordate sopra. ¹² A tale proposito, ci giunge qua adeguata l'affermazione del Cernecca che coglie, nella produzione in versi del canonico, i modi ormai desueti dell'arcadia e

¹¹ Lettera di risposta di Pietro Stancovich alla lettera del vescovo Antonio Pateani. Scatola VII, "Stancovich", fasc. 41.

¹² Cfr. Domenico CERNECCA, "Pietro Stancovich", cit., p. 167.

del classicismo: “avvertì, ma non accettò i fermenti del romanticismo che per lui, abituato al rigore scientifico, era sinonimo di confusione e di fola”.¹³

6. Per quanto attiene l'ultimo documento considerato nel presente lavoro, ossia la lista contenente i nominativi dei ragazzi chiamati a frequentare la scuola elementare di Barbana nell'anno scolastico 1837/38, residenti nel capoluogo distrettuale e nei villaggi circostanti, esso è esclusivamente interessante per i dati anagrafici, patronimici e toponomastici che da quella emergono, rivelandoci così un tassello della vivace realtà socio-culturale della Barbana del tempo, come pure dell'interesse di Pietro Stancovich per l'educazione scolastica dei bambini.

La lista presenta due elenchi diversi. Uno, più ampio, con i nomi dei frequentanti la “Scuola Giornaliera”, il secondo con l'elenco dei ragazzi frequentanti la “Scuola domenicale”. Nella prima lista sono inclusi i nomi di 37 ragazzi nati tra il 1826 e il 1831, di cui otto di Barbana e i rimanenti 29 dalle undici frazioni circostanti: Spadichi, Ferchezzi, Melnizza, Pontiera, Grabri, Cosgliani, Celi, Golleseva, Fumetti, Paulichi, Grandichi. Dall'osservazione dei dati vediamo che il cognome più diffuso nella zona di Barbana era Mircovich (5) e Spada (5), seguono Cosglian (4), Cleva (3) e poi gli altri, con una o due unità, mentre, tra i patronimici, emergono: Paolo, Giovanni, Antonio, Martino. Il dato che si coglie ancora, riguarda la sola presenza di nomi maschili; le ragazze, infatti, non frequentavano la scuola, giacché l'istruzione era considerata, specialmente tra le classi meno abbienti, un lusso superfluo e dispendioso. Il documento, datato 27 ottobre 1837, porta le firme del canonico Stancovich, del maestro Giovanni Malabotich e del podestà G. Capponi.

7. I documenti esaminati nel presente articolo fanno parte del ricco lascito di testi, lettere, manoscritti, riguardanti Pietro Stancovich e custoditi presso la Biblioteca universitaria di Pola, tutt'ora, ad eccezione del meritevole lavoro dell'ex direttore di quella, Miho Debeljuh, non sufficientemente né adeguatamente selezionati e catalogati. Sarebbe pertanto auspicabile, vista la ricchezza e la varietà di dati che da un'adeguata rilettura di quei documenti potrebbe emergere, l'ideazione e la realizzazione di un progetto mirante ad una loro più approfondita indagine storica e critico-letteraria che certamente illuminerebbe ulteriormente l'eclettica figura e la copiosa produzione letteraria e scientifica del canonico di Barbana, come pure il contesto storico-culturale istriano coevo.

¹³ O, per dirla con lo Stancovich stesso, di *bagatelle*.

Bibliografia

- ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI POLA, *Stancovich, manoscritti e note – Rukopisi naučne biblioteke, P. Stanković*, kutija VII.
- CERNECCA D., “Pietro Stancovich”, *Atti*, I, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste 1970.
- CORTELAZZO M., ZOLLI P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1999.
- Dizionario Garzanti, Milano 2010.
- GLEZER F., (a cura di), *Notizie degli Istriani viventi nel 1829, distinti per Lettere, Arti ed Impieghi del Canonico Pietro Stancovich di Barban*, Gaetano Coana, Parenzo 1884.
- MAIER B., *La letteratura italiana dell’Istria dalle origini al Novecento*, Italo Svevo, Trieste 1996.
- STANCOVICH P., *Della patria di san Girolamo – Dottore di santa Chiesa e della lingua slava relativa allo stesso*, Venezia 1824.
- STANCOVICH P., *San Girolamo, il Dottore massimo, dimostrato evidentemente di Patria Istriano. Apologia del can. Pietro Stancovich contro la risposta di D. Giovanni Capor Dalmatino*, Trieste 1829.

Abstract

From the archives of the University Library of Pula: news on the work of Pietro Stancovich

The paper brings forward several considerations about the life and literary work of priest and scholar from Barban, Istria, Pietro Stancovich (Barban, Istria, 1771-1852) that came about after reading and analysing some handwritten documents kept in the archives of the University Library of Pula. The writings studied were taken from files 1, 41 and 42, contained in box VII (“Stancovich, Manuscripts and Notes” - “Rukopisinaučnebibliotekekutija VII, P. Stanković”), and refer to four poems, including three in Italian language and one in the Venetian dialect; a historical document,

which is a list containing the names of the boys called to attend the elementary school of Barban in the school year 1837/38 and three letters. The letters are: from Stancovich's friend and poet, Lodovico Parè, in which he informs Stancovich, after a short stay in Labin, on his upcoming arrival in Barban; from Bishop Antonio Peteani, in which he asks Stancovich to engage in collecting Istrian folk songs; as well as the one written by Pietro Stancovich himself, in which he declines the bishop's request.

The paper indicates two more works by Stancovich in which the author argues sternly with the detractors of his argument about the place of birth of St. Jerome.

The analysis of the above documents resulted in certain facts that further shed some light on the multifaceted and complex figure of the Istrian scholar and, in particular, on his friendship with the Koper poet Lodovico Parè, a character - perhaps - less known in the Istrian literary and cultural setting, but, as can be seen from the documents, a great connoisseur of the classic Italian writers as well as a poet himself and an expert in politics. The above mentioned facts encourage further and more extensive research on the historical and cultural situation in Istria at the turn of the eighteenth and nineteenth centuries.

Sandro Cergna

11.6.2015